

Franco Fiabane: nuove emozioni in un mondo di luce

L'insieme luminoso dilata lo spazio. Gli "oggetti" sparsi vivono nella loro concepita tridimensionalità incorniciati da miniati tocchi coloristici non intaccati dal rosso sfacciato pavimento. La mostra ti si presenta subito in un assemblaggio piacevole di marmi lucidi, legni levigati e/o ruvidi sfaccettati. L'impressione immediata piacevole ti porta alla lettura. Osservi, guardi, palpando, ti avvicini, ti allontani, godi, rifletti. Un signore alto ricciuto robustamente presente è lì assieme ai suoi lavori ed è Franco Fiabane. Gentile, risponde alle tue domande. Parlare della sua vita, della sua origine artigianale, della sua autodidatticità, del suo "mestiere" imparato dal padre (nobile artigiano). Non essendogli io biografo è compito d'altri.

Il suo operare, per altro decennale, è lì che ti parla il linguaggio scultoreo-"grafico"-pittorico dell'ultimo attuale periodo.

Dove ho già visto questo? Dove ho già visto quello? E quello? Ciò mi fa passare rapidamente da un lavoro all'altro, da un'opera all'altra. L'avidità visiva è cattiva cosa.

Ritorni, rileggi, ripalpi, guardando. Facile sarebbe qui di seguito citare librescamente (o dot-

tamente) confronti con artisti del passato, del presente, riscontrabili. Rifare la storia dell'arte.

Franco Fiabane l'ha fatto. È inevitabile e opportunamente saggio. Cosa a noi interessa però è come lo ha fatto, che emozioni nuove ci donano le opere tanto somiglianti a oggetti di già visti. L'oggetto, artigianalmente e no, costruito, pensato dall'uomo, rimane oggetto. La perfetta costruzione la trasformazione emozionale motivata fa un'opera d'arte. L'esecuzione "a regola d'arte" per buona parte delle sculture in mostra è sufficiente motivo d'attrazione. L'emozione che ricevi rielaborata in modo personale crea l'opera d'arte.

I calligrafici disegni ti fanno appiccicare il naso al vetro, l'emozione tarda a prenderti. Ti allontani, rivivi l'oggetto, ed ecco che senti e riviviti, forse, la storia dell'arte, oggi li presente. Il legno levigato, tirato a lucido, di per sé oggetto piacevole, caldo, prende forma in una donna, in un bambino, in una madre, in Gesù. Nulla di più banale se "l'umore" non espandesse i suoi profumi. Cogliarli, sentirli non è facile.

Aprire lo scrigno segreto ci vuole la chiave. L'aiuto ti viene dalla me-

moria; ora puoi sentirli quanto sono dolci, reali-acerbi e ti compiaci. Rivivi la vita con le gioie di sempre, le angosce, i contorcimenti di sempre e mai banale.

Questo messaggio è dell'opera d'arte. Fiabane in parte c'è riuscito.

In fondo un bronzo in scala, un bozzetto per le porte d'una chiesa. Troppe figure, non riesci a leggerle. L'occhio stanco si rifugia nell'armonioso, per sua natura, anche se non storico, cortile del Palazzo dei Crepadon de' Crepadoni. Ora Crepadona.

Rileggo passando da una scultura a un disegno gli oggetti vari della mostra (notevole il successo di pubblico).

Forse troppe le differenze emozionali. Un cerchio amoroso, un toro infuriato, una pacata levigata coppia seduta etrusca mi fanno rivedere l'armoniosa "incisione" di un corpo filante femminile, di un volto barbuto.

Infine ripalpi il bambino di legno maturo, osservi il marmo nascente, compri il catalogo (costoso) che leggerai a casa.

Saluto l'autore con complimenti per un lavoro sempre proficuo e vieppiù maturo.

L.D.C.

